LA FATICA DEL CONSIGLIO PASTORALE
L'INCERTEZZA DEL GRUPPO MINISTERIALE

Riflessioni e considerazioni circa le esperienze vissute in questi anni, con alcune indicazioni in previsione della formazione di questi organismi all'interno della nuova Unità Pastorale.

INTRODUZIONE

Sono a condividere alcune considerazioni che prendono spunto da una riflessione personale, in relazione alle esperienze vissute in questi anni all'interno del CPU e nella prospettiva della costituzione del nuovo CPU per la prossima UP tra Arcole-Gazzolo e Veronella-Zimella. Non intendo certo avanzare in alcun modo alcuna pretesa di essere esaustivo rispetto alla complessità degli argomenti trattati, ma esprimere unicamente alcune semplici indicazioni per favorire una maggior chiarezza ed offrire la possibilità di avviare un proficuo confronto circa le scelte più opportune da intraprendere.

PREMESSA

Il CPU si è costituito all'interno della nostra UP nel gennaio 2022, a circa due anni dalla costituzione della nuova UP Arcole-Gazzolo, avvenuta nel settembre 2019. Il nuovo CPU ha svolto nei primi mesi di vita un lavoro finalizzato a due obiettivi fondamentali:

- la conoscenza reciproca e la formazione di un'identità per il neonato CPU, attraverso l'identificazione dei necessari incarichi, per un pieno coinvolgimento e responsabilizzazione di ogni membro e successivamente ad una definizione dei ruoli e dei compiti del nuovo CPU;
- l'incontro con i diversi gruppi e le varie organizzazioni per una conoscenza reciproca e per raccogliere dagli stessi le indicazioni riguardo le attività e le iniziative intraprese, le difficoltà riguardo al servizio svolto, ma anche le soddisfazioni vissute, le gioie del lavorare assieme ed infine i suggerimenti per facilitare la conoscenza e la collaborazione tra i gruppi.

Da questo duplice lavoro il CPU ha quindi potuto elaborare un proprio documento di identità denominato **"Insieme per condividere un impegno a favore della comunità"** e così sintetizzato:

- mettersi al servizio della comunità per favorire la comunione tra le persone, i gruppi, le organizzazioni, con uno spirito di corresponsabilità con il parroco;

- favorire occasioni di ascolto, per cogliere nuove esigenze e nuovi bisogni, facendosi portavoce di quanti si trovano più in difficoltà;

- considerare essenziale il confronto con la Parola di Dio e la preghiera, per affinare la capacità di saper cogliere ‘’i segni dei tempi’’, dai quali alimentare proposte pastorali, che aiutino a far crescere la nostra comunità;

- promuovere momenti di aggregazione che permettano alle persone di conoscersi, per recuperare la dimensione spirituale, culturale e sociale di ogni parrocchia.

Il CPU si è poi dedicato a preparare un Piano Pastorale, nato da un lavoro di analisi e di confronto con i gruppi, le associazioni, le famiglie, ma anche con significativi contributi sulla realtà dei giovani e degli adulti, con l'utilizzo di documenti della Chiesa universale e locale. Si è trattato di un documento che ha messo in luce i seguenti orientamenti:

- mettere al centro la Parola di Dio;
- saper incontrare l'uomo di oggi per rispondere alle sue esigenze;
- aiutare i giovani a diventare adulti e trovare un posto nella comunità;
- essere una comunità che accoglie e che si fa accogliere;
- testimoniare la vicinanza con quanti vivono nella sofferenza e nell'emarginazione.

Tale Piano Pastorale, denominato ***’’Per un incontro che cambia la vita’’*** è stato poi approvato dallo stesso CPU il 10 novembre 2022 ed è stato poi sviluppato in programmi annuali durante gli anni:

- 2022/23 “una comunità con al centro la Parola di Dio’’
- 2023/24 “chiamati ad annunciare Cristo’’
- 2024/25 “Testimoni dell'amore di Cristo’’
- 2025/26 “Una comunità che sa accogliere’’

Prima considerazione: LA FATICA DEL CPU

Il lavoro svolto dal CPU in questi 4 anni non è stato affatto agevole e privo di ostacoli, difficoltà, incomprensioni e fraintendimenti. Quanto definito, scritto e condiviso non ha poi trovato in concreto una puntuale applicazione e spesso ci si è trovati fuori strada, con le idee annebbiate e la mente confusa. Anche da un punto di vista comunitario si è colto spesso la sensazione che il CPU fosse considerato un organismo non ben definito, con finalità e compiti poco chiari e con una limitata capacità di incidere nella vita della comunità. Sono considerazioni che sicuramente rispondono al vero, ma che tuttavia trovano la loro origine in un'attribuzione errata ed oramai superata che però è ancora molto presente sia in quanti fanno parte del CPU, ma anche in tutta la comunità e che fondamentalmente si riducono a due le ragioni:

- La prima, molto forte e molto presente, è quella di ritenere il CPU un ulteriore gruppo che lavora per proporre e spesso anche per gestire delle attività in ambito parrocchiale, affiancando e a volte anche sostituendo i gruppi esistenti (supremazia del fare, dell'agire rispetto al pensare, al discernere, all'orientare);

- La seconda riguarda la tendenza a voler rappresentare nel CPU una parte o un qualcosa della comunità (spesso il proprio gruppo di appartenenza), dimenticando che ciascuno è sempre chiamato a rappresentare il tutto, cioè la comunità intera e l'interesse della stessa.

A tal proposito riporto alcune indicazioni tratte dal diritto canonico:

«Gli organismi di collaborazione nella Chiesa particolare, richiesti e sperimentati positivamente nel cammino del rinnovamento della Chiesa secondo il concilio Vaticano II e codificati dalla legislazione canonica, rappresentano una forma di partecipazione attiva alla vita e alla missione della Chiesa come comunione»

La CEI riconosce che forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono quelle che si configurano negli organismi di partecipazione, specialmente i consigli pastorali parrocchiali. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale.

L'organismo più diffuso è il Consiglio pastorale parrocchiale (CPP) come descritto al can. 536 § 1. Svolge una funzione di carattere consultivo: «Il consiglio pastorale ha solamente voto consultivo ed è retto dalle norme stabilite dal Vescovo diocesano» (can. 536 § 2).

La competenza del CPP è quindi l'attività pastorale della parrocchia, cioè tutti gli aspetti della vita della comunità cristiana. Non è primariamente un organismo di formazione, né di spiritualità, né di studio, ma il luogo dove si tracciano e poi si coordinano e si verificano le linee guida della vita della comunità cristiana nei suoi diversi ambiti: catechesi, liturgia, carità, servizio… Il CPP è luogo dove la fisionomia di una comunità cristiana prende vita concreta valorizzando il sacerdozio comune dei fedeli e la comune corresponsabilità per l'edificazione della Chiesa. Inoltre, il CPP è un luogo di discernimento comunitario. Tra i compiti del CPP ricordiamo i più importanti:

- l'elaborazione del programma della comunità parrocchiale alla luce degli Orientamenti diocesani;

- la cura per la trasmissione della fede attraverso la catechesi e la formazione delle persone, la celebrazione della liturgia e di tutti i sacramenti, l'esercizio della carità e della promozione umana, la pastorale di settore (familiare, giovanile, malati e degli anziani…);

- la relazione e la trasmissione degli obiettivi pastorali agli operatori (gruppi di servizio e di formazione, strutture) ai quali spetta l'operatività pastorale;

- lo sviluppo della comunione tra tutte le realtà parrocchiali per affrontare problematiche che superano la competenza di un singolo gruppo e per concordare il calendario delle attività.

Alla luce delle indicazioni riportate e tenuto conto delle ulteriori specificazioni contenute nei regolamenti diocesani, possiamo allora intendere **il CPU come il luogo di fede e discernimento per il nostro territorio, chiamato a chiedersi se quello che stiamo facendo sta favorendo la fede**.

Allo stesso modo, come cristiani, è anche opportuno considerare la necessità di cambiare il nostro modo di vedere e di intendere la Chiesa. Quanti si rendono disponibili ad assumere taluni servizi in CPU o come GM, sono tenuti a considerare che tali servizi necessitano di essere

vissuti con spirito di collaborazione, formazione e responsabilità, al fine di favorire la creazione di una diversa mentalità. E' giunto il tempo in cui dobbiamo ritenere superata l'idea che il CPU sia chiamato ad esprimersi per lo più sulla data della sagra, sull'orario delle celebrazioni o riguardo alle proposte per l'Avvento e la Quaresima. Il futuro della Chiesa passa attraverso l'impegno di ogni battezzato, che proprio in virtù del battesimo ricevuto diventa corresponsabile di ogni azione pastorale. Accanto a questa responsabilità, che è di tutti, si affianca una collaborazione di alcuni, alla ministerialità propriamente detta (quella dei ministri ordinati), che si esprime primariamente nell'ambito sociale, culturale, economico, politico ma anche in compiti ecclesiali, questi ultimi esercitati dai laici negli organismi di consiglio e di consultazione sinodale, quali appunto il CPU.

Seconda considerazione: L'INCERTEZZA SUL GRUPPO MINISTERIALE

Da oramai 25 anni è presente all'interno della nostra Diocesi il Gruppo Ministeriale per l'animazione comunitaria, nato quale risposta ad una mutata tradizione ecclesiale, che aveva visto il ruolo del parroco e di altri presbiteri, garantire in concreto l'identità e la continuità delle comunità parrocchiali. Infatti, a seguito della costituzione delle unità pastorali, anche le comunità dovevano ripensare sé stesse, non essendo più il centro di tutta la vita della gente e l'azione pastorale non poteva più limitarsi a custodire una fede ritenuta già presente, ma piuttosto suscitare cammini di fede articolati e diversificati che chiedevano nuove modalità di annuncio e nuove figure ministeriali che potessero aprire ad una partecipazione più ampia dei laici alla vita della Chiesa. Il GM, quindi, fa riferimento al concetto di "animazione" e per questo nasce ed opera dall'interno della comunità senza generare gerarchie nuove ed improprie, ma fa riferimento alla dimensione comunitaria, non finalizzata a settori particolari, ma ad una "partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia" (CDC, can. 517 §2). Nella nostra diocesi, il GM ha rappresentato in questi anni un prezioso aiuto per i presbiteri, facendosi carico dell'accompagnamento della vita delle parrocchie, mantenendone da un lato la loro identità e dall'altro aprendole al cammino comune nelle unità pastorali. **Compito essenziale del GM è quello di aiutare il CPU nella ricerca delle indicazioni prioritarie per la vita pastorale delle parrocchie e di concretizzarle poi nella situazione particolare locale attraverso i vari gruppi.** La nota pastorale del gennaio 2018 "Orientamenti circa le unità pastorali" ha ribadito l'importanza della costituzione nelle parrocchie dei GM, per la condivisione con i presbiteri dell'intera vita della comunità. Tale orientamento è stato inoltre confermato dall'attuale Vescovo Brugnotto, nel corso dell'ultima assemblea diocesana del 6 giugno scorso, indicando tra le priorità dei prossimi 3 anni pastorali quella di "Rigenerare le strutture (CPU e GM), affinché siano a servizio e non di ostacolo all'annuncio del Vangelo".

All'interno della nostra UP il GM è presente, dalla primavera dello scorso anno, un unico GM che opera per l'intera UP, se si esclude l'esperienza attivata nella sola parrocchia di Arcole, tra il 2013 ed il 2018, che avrebbe dovuto avviare la nascita della nuova UP. Queste esperienze, in particolare la seconda, hanno evidenziato alcuni limiti:

- Difficoltà di riconoscimento di queste figure all'interno della comunità, in termini di compiti e funzioni svolte;
- Non è stato definito sufficientemente, chiaramente e pubblicamente il loro ruolo all'interno della comunità;
- Difficoltà ad incidere concretamente all'interno della vita comunitaria e nello sviluppo della pastorale.

Si tratta di difficoltà che nascono dalla scarsa conoscenza che ancora si ha rispetto ai GM, data la loro limitata presenza nel tempo all'interno della nostra comunità. A ciò si deve aggiungere la difficoltà di individuare persone disponibili ad assumersi tale incarico, in quanto ritenuto un compito gravoso, in termini di tempo richiesto, di competenza e di formazione.

ALCUNE INDICAZIONI

Le considerazioni riportate, riguardo le esperienze vissute in questi ultimi anni dal CPU e dal GM, all'interno della nostra comunità, sollecitano la condivisione di alcune riflessioni, soprattutto in vista della formazione della nuova Unità Pastorale, per la quale dovrà essere prevista la costituzione del nuovo CPU unitario delle 7 parrocchie, oltre alla creazione e all'integrazione dei diversi gruppi Ministeriali.

Anzitutto ritengo sia opportuno cercare di fare chiarezza circa i compiti e le funzioni dei rispettivi organismi, al fine di evitare sovrapposizioni, legate ad una eccessiva ricerca di semplificazione, ma al tempo stesso cercando di non cadere in inutili formalizzazioni. I vari regolamenti predisposti in questi anni, se adeguatamente e puntualmente compresi ed applicati, ritengo possano offrire un'adeguata indicazione rispetto al significato, agli obiettivi, ai compiti e alle modalità di costituzione, sia del CPU che del GM.

Non mi sembra rispondere al vero la critica, che spesso viene mossa nei confronti di questi documenti (statuti e regolamenti), di non essere troppo chiari e di non indicare esattamente le diverse funzioni di CPU, segreteria del CPU, GM, CPAE, oltre alle rispettive modalità di interazione e di integrazione. Ritengo altresì che sovente ci sia la tentazione di un'eccessiva semplificazione, con la conseguente commistione tra questi organismi, causata spesso anche dalla difficoltà di trovare un adeguato numero di persone disponibili e preparate ad assumere i diversi incarichi. Non ci si può limitare unicamente a denunciare una scarsa chiarezza, ma è necessario soprattutto cercare di accettare e di condividere quanto indicato nei diversi documenti, con l'impegno a trasmetterlo chiaramente a tutta la comunità, attraverso i diversi canali di comunicazione e di informazione, sollecitando e motivando le persone a farsi carico di questi compiti, indispensabili oggi più che mai per la vita ed il funzionamento della comunità.

A tal proposito ritengo di suggerire l'opportunità di collocare su 3 piani diversi questi differenti organismi, in relazione ai loro effettivi compiti e funzioni:

- **Piano del discernimento e dell'orientamento:**

  che trova nel CPU l'organismo di riferimento, in quanto chiamato a definire le linee di indirizzo della comunità dei fedeli, secondo quanto riportato nelle indicazioni già espresse in precedenza. Il CPU è chiamato a rappresentare tutta la comunità e pertanto deve essere composto da un congruo numero di componenti (non eccessivo), scelti tra quanti svolgono un servizio nella comunità, ma anche tra quanti in essa vivono attivamente la loro fede. Sono certamente chiamati a far parte del CPU anche i componenti dei GM, sia come gruppo o come rappresentanza, così come pure il CPAE, per un orientamento ed una condivisione rispetto alle scelte economico-finanziarie della comunità ecclesiale. Il CPU, al suo interno, ha bisogno inoltre di un ristretto numero di persone, chiamato segreteria o presidenza, con il compito di coordinare l'attività del CPU stesso, in termini di convocazione delle riunioni, definizione degli ordini del giorno, gestione delle riunioni e stesura dei relativi verbali.

- **Piano del coinvolgimento e del coordinamento:**

  si tratta del livello nel quale sono chiamati ad operare i GM, così come definiti ed indicati precedentemente. La loro funzione deve essere svolta con spirito di comunione e di collaborazione, al fine di favorire la trasmissione e l'accoglienza delle indicazioni elaborate dal CPU, da parte dei gruppi presenti all'interno dei vari ambiti pastorali, in modo che tali indicazioni possano essere trasformate in azioni ed attività concrete.

- **Piano operativo e dell'azione:**

  rappresentato da tutti i gruppi che operano all'interno della comunità, la cui azione deve essere orientata e coordinata dai GM, secondo le indicazioni date dal CPU. Ogni attività proposta, gestita e sviluppata dai diversi gruppi, dovrebbe infatti trovare riferimento nelle indicazioni elaborate dal CPU nei vari programmi pastorali annuali e trasmesse dai GM.

L'applicazione di questa strutturazione, apparentemente molto chiara e fluida, si scontra spesso con alcuni problemi molto pratici, primo fra tutti la difficoltà a trovare persone disponibili, preparate e consapevoli ad assumere i diversi ruoli, determinando quindi la necessaria semplificazione con la conseguente sovrapposizione di compiti e ruoli.

Da diverso tempo orami e da più parti ci viene chiesto di cambiare il nostro modo di vivere la nostra fede e di intendere la Chiesa. Molti sono stati in questo senso gli appelli rivolti da Papa Francesco, sin dai suoi primi passi, nei quali affermava "che la prima e forse più difficile sfida che oggi ha davanti a sé la comunità cristiana è quella di attuare un cambiamento di mentalità pastorale. Lo stesso vescovo emerito Pizziol, nel suo messaggio alla diocesi di Vicenza nel 2022, ci ricordava la necessità di una corresponsabilità pastorale di laici e preti, che consenta ai battezzati di vivere pienamente la loro vocazione di discepoli e ai preti di recuperare il loro ruolo di servitori della Parola, dei sacramenti e di accompagnatori spirituali. Abbiamo quindi bisogno di una diversa presenza del laici nella Chiesa, con una diversa presa di responsabilità e di coinvolgimento.

Anche il nostro vescovo Brugnotto, nel suo intervento all'ultima assemblea diocesana del giugno scorso, nel riportare brevemente le *Linee di orientamento* emerse dal *Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia,* ha indicato quattro punti di riferimento:

- *Riportare al centro il dono della fede*.
- *Puntare sulla vita comunitaria*.
- *Dare impulso alla corresponsabilità differenziata*.
- *Verificare l'adeguatezza delle strutture*.

E successivamente, riprendendo un passo di papa Leone nell'incontro che ha avuto con i vescovi: *«Un popolo viene generato da madri e padri nella fede, da comunità che sanno dire, con la vita prima ancora che con le parole: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41)*, il vescovo Giuliano usa un'espressione per caratterizzare in modo sintetico il cammino che ci attende nei prossimi anni: ***essere Comunità cristiane generative*.**

Per esserlo ci vengono indicate 3 condizioni:

- **La fede,** cioè la necessità di tornare a connettere la vita quotidiana, le culture e il Vangelo. Il dato di partenza è chiaro: la società civile non fa più normalmente riferimento al Vangelo nel suo modo di pensare, scegliere e vivere. Questa distanza interpella profondamente la Chiesa e chiede un discernimento sincero, capace di riconoscere che la trasmissione della fede cristiana non può più essere considerata un processo automatico o scontato.
- **Discernere carismi e ministeri,** secondo una nuova consapevolezza: la fede non può più essere data per scontata e la sua trasmissione non riguarda solo alcuni, ma l'intero popolo di Dio. Per annunciare e testimoniare il Vangelo in un contesto sempre più distante dalla vita ecclesiale, è indispensabile **promuovere una vera corresponsabilità di tutti i battezzati**, donne e uomini, riconoscendo che lo Spirito suscita nella Chiesa una pluralità di carismi e ministeri. In questa prospettiva, le *comunità cristiane* sono chiamate a diventare più generative, non centrate soltanto sul ministero del presbitero, ma realtà vive, fraterne e missionarie, *capaci di valorizzare la presenza dei laici nei diversi ambienti della vita sociale, familiare, culturale, lavorativa e politica*, attraverso la loro testimonianza quotidiana nel mondo, là dove il Vangelo può illuminare e trasfigurare le relazioni, le scelte e le strutture della società. Per questo diventa urgente *sviluppare gli organismi di partecipazione a livello parrocchiale e diocesano, rendendoli effettivi e non solo formali*. Allo stesso tempo, occorre promuovere pratiche di trasparenza, valutazione e rendicontazione, perché la corresponsabilità non resti un principio astratto, ma diventi stile concreto di vita ecclesiale. Allo stesso tempo è importante che alcuni battezzati, donne e uomini, assumano ministeri istituiti o di fatto per il bene della comunità e per il servizio al mondo. Questo permette di superare forme ancora clericali o monocratiche di guida pastorale e favorisce uno stile più sinodale, fraterno e condiviso, anche attraverso équipe

pastorali e *gruppi ministeriali*. La promozione di carismi e ministeri appare quindi, non come un semplice adattamento organizzativo, ma come una scelta ecclesiale necessaria.

- **Ripensare e rinnovare le strutture perché siano funzionali all'annuncio del Vangelo oggi,** cioè interrogarci con serietà sulla *funzionalità delle nostre strutture e sul modo in cui vengono amministrate*. Alcune strutture sono necessarie per sostenere la vita di fede e la sua trasmissione, ma quando diventano eccessive o assorbono troppe energie, soprattutto da parte dei presbiteri ma non solo, rischiano di appesantire la missione ecclesiale e di togliere slancio all'annuncio del Vangelo. Per questo, nei prossimi anni, le Chiese locali saranno chiamate a *scelte coraggiose e competenti*, capaci di *immaginare nuove modalità di gestione e amministrazione*. Occorrerà vigilare perché le strutture non diventino una zavorra, ma restino strumenti al servizio della libertà evangelica. In un tempo di grandi cambiamenti, ogni comunità è quindi chiamata a ripensare la propria organizzazione, i propri luoghi e le proprie attività, non per cancellare il passato o moltiplicare nuove strutture, ma per rendere più efficace la trasmissione della fede e più significativa la presenza della Chiesa nella storia di oggi.

CONCLUSIONI

All'interno di questi nuovi orizzonti, ciascuno è chiamato ad immaginare e a collocare il proprio impegno ed il proprio agire all'interno della Chiesa, animati dalla consapevolezza di una diversa presenza e di un nuovo stile di partecipazione. Capisco perfettamente che tutto ciò non è facile e non è semplice, ma sicuramente necessario per iniziare un'indispensabile percorso di cambiamento. Come i padri della nostra fede, Abramo e Mosè hanno accolto l'invito del Signore ad intraprendere un lungo cammino verso la terra promessa, pur non arrivando mai a raggiungerla, così anche per noi può essere questo l'invito ad iniziare un cammino di rinnovamento, pur consapevoli che non saremo noi a vedere i frutti di questo impegno, ma che solo l'opera di Dio saprà far fruttare i nostri sforzi.

E' questo l'augurio e l'auspicio che mi sento di rivolgere per il futuro che ci attende, nel quale siamo chiamati a rinnovare le diverse strutture nella prospettiva di arrivare a costituire la nuova Unità Pastorale.

Un caro saluto a tutti

Corrado Chinato

Arcole, 3 settembre 2026